

L'ECONOMIA
INDUSTRIA
E CONSUMI
IN FRENATA

di ANNA MARIA CAPPARELLI

I consumi si confermano la bestia nera dell'economia italiana. Certo il nostro Paese è lontano dalla situazione tedesca dove nel secondo trimestre si è registrato un calo dello 0,1% del Pil sul trimestre precedente.

a pagina VII

L'AZIENDA ITALIA

Frena il fatturato industriale e arrancano i consumi

L'INDUSTRIA

L'Istat ha rilevato rispetto al 2023 un calo del 3,7% in valore e del 3,3% in volume

LE DINAMICHE

Il mercato interno è debole, la spinta ai consumi arriva solo dall'estero

di ANNA MARIA CAPPARELLI

I consumi si confermano la bestia nera dell'economia italiana. Certo il nostro Paese è lontano dalla situazione tedesca dove nel secondo trimestre si è registrato un calo dello 0,1% del Pil sul trimestre precedente, unito a un -2,2% degli investimenti e a un -0,2% dei consumi privati. Ma anche la condizione italiana merita attenzione perché gli ultimi segnali non sono incoraggianti, soprattutto in vista di una manovra finanziaria che si prospetta molto complessa.

Il primo dato che preoccupa è quello del fatturato dell'industria. A giugno l'Istat ha rilevato, rispetto al mese precedente, un lieve aumento dello 0,1% in valore e una flessione dello 0,7% in volume. A pesare è il mercato interno che perde colpi (-1,0% in valore e -1,6% in volume), quello estero invece è cresciuto (+2,2% e +1%). In sofferenza anche i servizi (-0,7% in valore e -1%). Segno positivo sul mese solo per i beni intermedi che mettono a segno

+1,7%, giù gli strumentali e l'energia con -5,8%.

Il trend negativo è ancora più pesante su base annua con una perdita del 3,7% in valore e del 3,3% in volume e anche in questo caso a trascinare verso il basso il fatturato è stato il mercato interno con una perdita del 6% a fronte di un incremento dello 0,6% di quello estero. Ad aumentare sul 2023 solo l'energia, su terreno negativo i beni di consumo (-1,3%), ma soprattutto quelli intermedi (-3,4%) e strumentali (-7,3%). E la spinta non è arrivata neppure dai servizi (-1,5% in valore e -2,6% in volume).

Nel commento l'Istituto di Statistica ha rilevato come la variazione negativa rispetto a maggio sia imputabile nel campo dei servizi al commercio all'ingrosso alle vendite e riparazioni di autoveicoli e ad altri servizi. Nell'industria a salvare il bilancio del mese è stato l'export. Ma sull'anno la

frenata del settore industriale è stata ancora più pesante. E d'altra parte nell'ultima congiuntura flash Confindustria aveva sottolineato la debolezza dell'industria così come la fragilità delle economie di Germania e Francia.

Che i conti ancora non tornino sembra scontato. Il report di ieri della **Confcommercio** sulle spese delle famiglie ha evidenziato come si avverta su queste l'impatto dell'inflazione. Secondo lo studio infatti l'incidenza delle cosiddette spese obbligate (casa, energia, sanità) resta elevata pari al 42% del totale dei consumi dei nuclei, in crescita del 5% dal 1995 a oggi. Su un totale



di circa 21.800 euro pro capite di consumi annui ^{DS6901} ha spiegato **Confcommercio** - oltre 9mila euro vengono assorbiti dalle spese obbligate (348 euro in più rispetto al 2019). A "bruciare" le risorse familiari in prima linea c'è l'abitazione con 4.830 euro che ingloba energia, gas e carburanti per un valore di 1.721 euro. A incidere l'aumento dei prezzi che si è impennato dal 1995 al 2024 del 122,7%, con un balzo doppio rispetto ai beni commercializzabili (+55,6%). Una situazione che l'analisi attribuisce alla scarsa concorrenza tra le imprese che forniscono "beni e servizi obbligati". Il bilancio delle famiglie è dunque ipotecato e non consente troppi spazi di manovra. E non si vedono miglioramenti. Soprattutto per quanto riguarda i beni commercializzabili che passano dai negozi fisici.

"Le strutture commerciali che producono servizi di prossimità nelle nostre città, e soprattutto nei centri storici - secondo quanto emerge dal report - saranno ancora di più sotto pressione, tenuto conto anche del continuo sviluppo del commercio online che prevediamo si rafforzerà ulteriormente".

Per il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, l'unico modo per sostenere i consumi "la principale componente della domanda interna" è la riduzione della pressione fiscale confermando "l'accorpamento delle aliquote Irpef" e riducendo "progressivamente e in modo strutturale il carico fiscale".

Per rimettere in modo in modo robusto il sistema Italia occorre rimpolpare il portafoglio dei cittadini. E' quanto emerge da uno studio del Cer (Centro Europa Ricerche) realizzato per Confesercenti che ha segnalato l'aumento dei salari, ma con un impatto sulla spesa depotenziato dal peso del fisco "che, insieme ai contributi sociali, assorbirà 7,1 miliardi di euro, ma anche dalla necessità di ricostituire le riserve erose dagli italiani per far fronte all'aumento dei prezzi. Le famiglie sono prudenti, e stanno tornando formiche anche se

siamo ancora nella stagione delle cicale. Una situazione resa più complessa dall'alto livello dei tassi di interesse, che aumenta i costi del credito per le imprese e per i consumatori".

Resta comunque la valutazione positiva sull'andamento dei salari che, secondo Confesercenti, sull'onda dei rinnovi dei contratti nazionali nel biennio 2023-2024 (compresi terziario e turismo) porterà a un incremento dei redditi da lavoro dipendente di 191,1 miliardi rispetto al 2022. E l'impatto sulle spese delle famiglie ci sarà con una crescita stimata di 5,5 miliardi. Pur se frenato poiché - si legge nella ricerca - per amplificare l'effetto dei rinnovi sull'economia "sarebbe utile, nell'ambito della riforma fiscale, detassare gli aumenti retributivi stabiliti dai contratti riconosciuti come comparativamente più rappresentativi. Un intervento di questo tipo contribuirebbe a contrastare la diffusione dei contratti pirata (che costano fino al 20% in meno perché 'tagliano' istituti indiretti e welfare bilaterale) e a far emergere l'elusione contributiva e fiscale, che si stima avere una dimensione del 30% del totale dei rapporti di lavoro". Con il risultato di aumentare ulteriormente la spesa delle famiglie di 4 miliardi che si tradurrebbe in 2,4 miliardi in più del Pil nel periodo 2024/2025. Ma tra le condizioni indicate c'è anche la riduzione dei tassi di interesse definita "un passaggio chiave per la ripresa del mercato interno".

E' dunque uno scenario molto complesso segnato da elementi contrastanti e ancora caratterizzato da troppi con d'ombra. E con una Finanziaria che considerati i vincoli non potrà essere di mano larga. Anche se il Governo continua a ripetere che tra le priorità ci sono i redditi del ceto medio. Nubi si addensano poi sul fronte dell'export che si conferma la molla dell'Azienda Italia. Il panorama mondiale non è rassicurante con i venti di guerra sempre più minacciosi e un'area Euro sempre in difficoltà.

